

# La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
CENT. 5.

ARRETRATO  
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi

• 2 per sei mesi

• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la lira.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## IL 40° ANNIVERSARIO della Società Operaia

Hanno avuto ragione gli stranieri di chiamare il nostro paese *la patrie de polinchinelle* perchè fra noi scorre il tempo inoperoso fra banchetti e carnevali colla imprevedente leggerezza di chi non cura l'incerto domani. E lo spettacolo dei ministri banchettanti e parolai che cercano a tavola l'ammirazione che non sanno destare nell'aula legislativa, dei *Rabagas* procaccianti la popolarità, serocando allegramente nei simposii innumerevoli che pullulano lungo la festante penisola, è certo spettacolo miserevole.

Ma non è così della festa che s'apparecchia fra noi. È la festa della fraternità, della solidarietà, del risparmio, della previdenza quella cui ci invita la **mamma Società**.

Ed io già immagino con quanta profonda commozione, con qual core trepidante si alzerà l'ottimo Presidente Bonziglia, il festeggiato di domani, quando s'alzerà a porgere il saluto agli accorsi al suo invito ed a chiedere loro il meritato plauso dell'opera sua assidua e generosa.

Immagino come giungerà alla sua bocca commossa il nome venerato degli ottimi che prima di lui e con lui hanno pazientemente e tenacemente perseguito l'ideale di associare in un solo fascio le forze operaie del paese, di istruirle dei proprii diritti, di infonder loro il sentimento della propria forza e della propria dignità, di instillare loro i sani e santi principii della fraternità, della previdenza e del mutuo soccorso.

A quella festa dell'amicizia nessuno mancherà dei buoni compagni che hanno proseguita assieme la lunga strada faticosa e pure gioconda perchè coronata di successo.

A quella festa saranno presenti tutti gli operai che confidano in un avvenire migliore della patria perchè hanno la sicura coscienza del proprio indomito volere e della instancabile tenacia di propositi e di aspirazioni. L'opera compiuta è nobile e grande e addita loro quale sia la via dell'avvenire.

## La Visione della Gloria

Entrai quando si stava per incominciare il terzo atto.

Nelle poltrone, alcune signore, non ben certe se fosse preferibile la noia dell'attesa alla noia che dava uno spettacolo senza emozioni vere, interrompevano colle figurine eleganti l'uniformità degli oscuri abiti maschili.

Qualche ufficiale quà e là, adocchiavano il bel sesso e aspettavano per giudicare della serata militare annunciata.

Nella galleria, molte teste umane in lente: gente venuta per godersi lo spettacolo sul serio. Più su, il pubblico rumoroso del loggione, il pubblico classico dei burattini, che prende parte all'azione, che interloquisce, getta l'apostrofe gioiosa al tipo popolare che a lui pare più vivo in mezzo a quei fantocci della scena.

E il sipario si alza.

È notte: paesaggio triste; neve per terra, qualche pianta ischeletrita quà e là.

Domani quella neve sarà macchiata di sangue; almeno così si annunzia. Dall'oscurità notturna dovrebbe venire il rumore sordo e continuo delle artiglierie che vanno prendendo le posizioni.

Non si sente nulla, ma non importa.

Le esigenze del loggione la vincono sulla verità artistica; si prepara una scenetta comica.

Il profilo di una sentinella si disegna sul fondo scuro.

È il soldato piemontese, il tipo popolare.

Segue la scenetta comica che risveglia tutte le giocondità del loggione.

Ma dal quadro tenebroso balzano il noto cappotto bigio e il piccolo cappello lunato: l'ombra leggendaria ingigantisce nella fantasia degli spettatori.

Siamo ai burattini, ma la leggenda napoleonica balena pure in quel quadretto tenebroso.

Intanto, la marionetta che rappresenta il tipo popolare si anima, parla, diventa uomo.

Tutti, anche i disdegnosi del passatempo popolare, guardano al profilo lunato del cappello leggendario.

Non importa che la voce veniente giù dall'alto per animar quel fantoccio bigio abbia la solita cantilena; non importa che le frasi del cannoniere coronato che fulmina i troni non siano rapide come dovrebbero essere: l'illusione ottica si illumina dei ricordi storici, e involontariamente, si ascolta e si pensa alla battaglia che seguirà.

I veterani, fusi tutti nel tipo popolare del soldato piemontese, scoprono che tra loro è l'Imperatore e lo acclamano.

I fasci incandescenti non irradiano luce nella pace notturna, a questo punto; ma quello strappo alla verità storica non guasta.

Il cappotto bigio è tornato nell'ombra; la calma scende nel campo; si attende che l'alba risvegli le diane. E siamo alla parata.

Passano gli enormi berretti a pelo, neri, ornati di galloni, allineati, che portano alla luce della minuscola ribalta l'aureola guerresca; passano i corazzieri dagli elmi e le corazze che mandano bagliori; passano i dragoni dai petti candidi e nitidi che attendono il fiore purpureo del sangue; passano i granatieri dalle tuniche verdi, terribili nella minaccia della strage.

E l'orchestra attacca un valzer.

Non importa: quel valzer deve essere l'inno che fiorisce nel cuore di quei soldati che vanno a morire per la gloria di un uomo; è l'inno che trascinerà ad infrangersi contro il muro di bronzo della morte l'eterna illusione umana, abbagliata dalla luce della gloria.

Il flutto umano, ricco di spuma galtonata, circonda il piccolo cappotto bigio

troneggiante sul cavalluccio dalle gambette legnose.

Oh quelle gambe legnose: come battono il tamburello sulle tavole!

Ora, la voce scende di nuovo a scuotere il cappotto grigio e il cappello lunato.

I marescialli impenacchiati a dovere, mentre il Duce parla, pensano al principato e al palazzo a Parigi che darà loro la vittoria. Il momento è venuto: le batterie coprono la voce del piccolo imperatore; i marescialli scappano quà e là agitando i pennacchi. La battaglia incomincia.

La scena rappresenta un'episodio di questa.

I soldati si rincorrono spiccando salti prodigiosi, gettandosi le sciabole addosso, cadendo improvvisamente, agonizzando fra il fragore incessante delle artiglierie.

La battaglia, rapida, si svolge nel piano rumoreggiando in lontananza, fragorosa, immensa.

La scena qui ricorda un po' la fiera di San Guido, ma in quel momento nessuno ci pensa; quella è una battaglia in piena regola: Austerlitz!

Il pubblico tace e guarda.

Le signore dimenticano un momento di pensare alle loro acconciature; gli ufficiali pensano ai morti che devono coprire il terreno e fumano il loro sigaro tranquillamente; il loggione tace.

I soldatini di legno volano addirittura per l'aura balzata quà e là dal soffio violentissimo della tempesta bellica.

La battaglia volge al fine.

Si annuncia il sopraggiungere del cappotto bigio che gioca queste partite a scacchi coi troni: eccolo!; viva l'Imperatore! I marescialli tornano da tutte le parti sui cavallucci che fanno il tamburello sulle tavole.

Il quadretto si popola di nuove figure; quei pennacchi bianchi e rossi si agitano sui numerosi bicorni, fieri di ombreggiare dei nomi, se non delle teste, che fioriscono nella confusa memoria degli spettatori.

In lontananza il fragore delle artiglierie va morendo a poco a poco; e Rapp, l'ardente Rapp, sopraggiunge recando colla bandiera presa al nemico circondato, annunziante la novella trionfale: il nemico disperso, fugato.

Viva l'Imperatore!